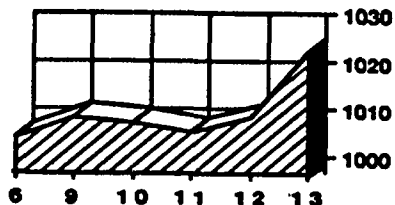
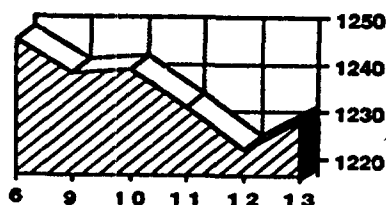


## Borsa I Mib della settimana



## Dollaro Sulla lira nella settimana



# ECONOMIA & LAVORO

**Gli ultimi dati parlano  
di una crescita all'11.2%  
invece del 9% previsto  
Corsa tra prezzi e salari**

**Il governo Carlsson  
assicura un calo e pensa  
all'aumento dell'Iva  
per contenere i consumi**

## Un'instabile Svezia scopre l'inflazione a due cifre

L'inflazione svedese è sfuggita completamente al controllo del governo. Gli ultimi dati parlano di una crescita dell'11,2% nel 1990, molto al di là di quel 9% che aveva spinto il premier Carlsson ad un duro pacchetto anticrisi bocciato due mesi fa dal Parlamento. La soluzione della crisi politica non ha però portato ad un accordo sulle misure per raffreddare un'economia surriscaldata dalla corsa tra prezzi e salari.

**LUCIANO FONTANA**

«Sono dati spaventosi. L'economista Lillemor Thalin della Svenska Handelsbanken esprime così il suo stupore per le previsioni del 1990. La Svezia scopre all'improvviso l'inflazione a due cifre, qualcosa di inimmaginabile solo due mesi fa. Il governo ha dovuto, per la terza volta, prendere atto che i prezzi volano senza controlli e che le già nere previsioni di un'inflazione al 9% non sono più valide: ora sono

dell'11,2%, più del doppio della media dei paesi industrializzati.

Solo nel mese di marzo il balzo è stato del 2,8%. Un risultato che ha colto completamente di sorpresa il governo e gli operatori che si aspettavano al massimo una crescita del 2,1%. Gli esperti del premier Carlsson, che guida un monocolore socialdemocratico sostenuto dall'esterno dai comunisti, hanno una spiegazione

per l'aumento inaspettato e assicurano che nei prossimi mesi le cose andranno diversamente: a marzo c'è stata una variazione nella tassazione che ha fatto crescere i prezzi della benzina e dell'elettricità. Il governo assicura che l'obiettivo di tenere l'inflazione ad un tasso annuo del 7,5% è ancora possibile. Una speranza che non viene condivisa dagli esperti: «La fine del blocco degli affitti e dei prezzi, annunciata - dicono - provocherà invece una crescita ancora più alta».

La doccia fredda dei nuovi dati arriva in un momento complicato per la compagnia di Ingvar Carlsson. Solo due mesi fa il primo ministro socialdemocratico aveva dovuto affrontare la più grave crisi degli anni 80. La corsa tra prezzi e salari aveva spinto il governo a presentare un pacchetto di

una durezza senza precedenti: blocco dei prezzi e dei salari, degli affitti e dei dividendi. E, in più, una misura che aveva provocato la rivolta nei sindacati: il bando degli scioperi per due anni. La bocciatura delle misure in Parlamento, con le opposizioni di destra e di sinistra contrarie, aveva costretto Carlsson alle dimissioni. Solo la cancellazione del pacchetto ha permesso al leader socialdemocratico di sopire la rivolta nel sindacato, struttura portante della socialdemocrazia. Un atto che ha spianato la strada ad un monocolore socialdemocratico sostenuto dall'esterno dai comunisti e forte anche dell'astensione del partito moderato.

La soluzione politica non ha rimosso però le ragioni profonde della grave situazione economica. La rottura delle trattative centralizzate, in un paese

praticamente senza disoccupati, ha dato il via ad una rincorsa tra le diverse categorie alla conquista di salari sempre più alti. Una corsa che non trova basi in un'economia che l'anno scorso è cresciuta solo dell'1,5%. L'esplosione dei consumi ha spinto i prezzi a livelli mai conosciuti nella stabile Svezia.

I socialdemocratici sono dunque di nuovo alle prese con il dilemma di difendere il welfare state e la piena occupazione tenendo sotto controllo l'inflazione e non riducendo i margini di competitività delle aziende. I tentativi finora compiuti per risolverlo non hanno dato buoni risultati. Per la fine di aprile è stato annunciato un nuovo piano per raffreddare l'economia che i socialdemocratici hanno concordato con il partito liberale. Prevede una crescita dell'1% dell'Iva e il rin-



Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson

derazioni sindacali.

Ingvar Carlsson, un politico cauto, incline alle mediazioni tra le diverse anime della socialdemocrazia, questa volta sembra deciso a non tornare indietro: «È una scelta difficile, ma anche la più sacra promessa elettorale non debbono essere rispettate se mantenerle comporta alternative peggiori. Ma nessuno in Svezia è pronto a scommettere che il piano riuscirà a frenare davvero la corsa dell'inflazione e a mantenere gli aumenti salariali sotto il tetto previsto dal governo: 4%. Per ora gli ultimi dati sui prezzi hanno provocato una reazione che va nella direzione opposta: il sindacato degli impiegati privati ha chiesto di riaprire le trattative sugli stipendi, visto che l'inflazione sarà molto più alta di quella programmata negli accordi».

Il pacchetto è già stato attaccato da fronti opposti. «Aumentare l'Iva - dice Lars Vinnell, capo degli economisti della federazione degli industriali - è la peggior cosa da fare. Alimenterebbe solo l'inflazione». Le bordate arrivano però, per altre ragioni, anche dal sindacato e dalla sinistra socialdemocratica. «Non possiamo rinunciare al rispetto di due promesse elettorali, i punti fondamentali del nostro programma sociale», ha scritto Aftonbladet, giornale del pomeriggio di proprietà delle con-

## La Cgil attacca Cirino Pomicino «Spesa pubblica troppo allegra»



La polemica a distanza rispalsa tra imprenditori privati e governo a proposito del contratto sanità, trova orecchie molto attente nella Cgil che non risparmia critiche ad entrambi ed «in primi» al ministro del Bilancio Cirino Pomicino. «È lui il vero protagonista di questa gestione disinvoltata e spensierata della spesa pubblica», sostiene il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola (nella foto). «Questo governo - continua Cazzola - spende e spende, elargisce e promette e manda poi il conto ai governi che verranno. Bel modo di portare il paese all'appuntamento del '93». Il dirigente della Cgil aggiunge, «Patrucco e la confindustria versano lacrime di cocco-drillo, eppure a Parma dopo le ramprogne del ministro del Bilancio sembravano aver fatto pace con questo governo». Quanto al comparto della sanità «Pomicino e De Lorenzo - conclude Cazzola - hanno la responsabilità di aver rinunciato alla privatizzazione del rapporto di lavoro senza nemmeno cercare di scambiarla con il ricco contratto che s'apprestavano a firmare. La stesura dell'art. 9 della legge De Lorenzo, che crea un rapporto speciale di lavoro, rappresenta l'istituzionalizzazione di un comparto che sta uscendo da qualsiasi regola e rincorre una cultura della specificità imposta dalle organizzazioni autonome dei medici».

## Fmi riserve: forzieri pingui per Usa e Italia

Sono l'Italia e gli Stati Uniti i paesi che nel 1989 hanno arricchito maggiormente i forzieri delle proprie riserve ufficiali (valute estere, oro, ecc.): lo rivela il Fondo monetario internazionale (Fmi) nella sua ultima analisi delle riserve, resa nota in questi giorni. L'Italia figura quinta nella graduatoria mondiale, seguita da alcuni dei suoi grandi partner Cee come Gran Bretagna, Francia e Spagna, e preceduta da Giappone, Usa, Germania occidentale e sorprendentemente, da Taiwan. L'isola cinese, infatti, è emersa con prepotenza negli ultimi anni e figura ormai al secondo posto nelle statistiche del Fmi (cioè nel mondo, esclusa l'Urss ed alcuni paesi dell'Europa dell'Est), battendo di parecchie lunghezze la Cina popolare. Il Fmi registra Taiwan nelle sue statistiche in una voce a parte come «provincia cinese di Taiwan», mentre la Cina ha una sua casella regolare in seguito al suo ingresso nel Fondo alcuni anni fa. Nel 1989 gli Usa hanno aumentato le proprie riserve (compreso) di 21 miliardi di dollari speciali di prelievo (la moneta del Fmi che a fine 1989 valeva 1.670 lire) e l'Italia ha segnato un aumento di 9,8 miliardi di Dsp portandosi a quota 35,6 miliardi (oltre 60 mila miliardi di lire). Viceversa sono calate sensibilmente le riserve giapponesi (8 miliardi in meno) e quelle britanniche.

## Petrolio: l'Irak chiede di aumentare i prezzi

Il ministro del Petrolio dell'Irak, Issam Abdul in un'intervista al quotidiano kuwaitiano Al Qabas ha affermato che l'Opec dovrà alzare il prezzo di riferimento del petrolio, attualmente fissato a 18 dollari al barile per tenere conto dell'inflazione e del calo del dollaro. Chalabi si è detto fortemente contrario a qualsiasi tipo di variazione del sistema Opec basato sulle quote, rilevando che i mercati petroliferi sono ancora troppo fragili. «Nonostante il miglioramento della domanda del petrolio Opec», ha rilevato il ministro «in particolare nello scorso anno e il conseguente miglioramento dei prezzi, permane una stabilità traballante sul mercato». Chalabi ha aggiunto che «ciò richiede che paesi membri continuino a razionare la loro produzione per un periodo di tempo sufficiente a permettere all'Organizzazione di costruire la propria stabilità». Si è trattato quindi di una replica al ministro del Petrolio del Kuwait, - che in un'intervista apparsa a febbraio aveva rilevato che la crescente domanda di petrolio aveva reso il sistema delle quote Opec «irrivocabile». Invece - secondo il ministro irakeno, il calo dei prezzi del greggio «è un chiaro segnale della violazione delle quote di produzione e da parte dei paesi membri. Per questi motivi - ha detto - non sosteniamo un'abolizione di questo sistema».

**FRANCO BRIZZO**

Alberghi ed autogrill restano a rischio, e sono in arrivo nuove agitazioni nei trasporti

## Scioperi, tregua pasquale ma non nel turismo

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Una Pasqua tranquilla sul fronte dei servizi pubblici. I recenti accordi sui contratti dei bancari, dei piloti Alitalia e della sanità hanno certamente contribuito a smorzare le tensioni più forti. E laddove queste rimangono, vedi il caso ferrovie, la tregua festiva imposta dal codice di autoregolamentazione dei sindacati sembra funzionare.

Più preoccupante invece la situazione per quanto riguarda il settore del turismo. Solo sta-

sera avranno termine le agitazioni proclamate da Cgil, Cisl e Uil, che rivendicano la conclusione delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. In crisi soprattutto gli autogrill lungo le autostrade, ma i disservizi per i vacanzieri si registrano anche in alberghi, ristoranti e campeggi. In alcuni casi si va avanti a ritmo ridotto per mancanza di personale. Il rischio è che gli scioperi si protraggano anche dopo Pasqua. In occasione del lungo ponte tra il 25 aprile e il primo maggio. La

vertenza è infatti bloccata, e nonostante gli inviti distensivi del ministro del Turismo Tognoli, imprenditori e sindacati non hanno ancora fissato una data precisa per la ripresa del negoziato. Filcams - Cgil, - Fisascat Cisl e Uilucs hanno comunque dichiarato di essere disposti a riprendere le trattative al più presto, a patto che ci sia una sostanziale modifica delle posizioni assunte dalla controparte.

Per gli altri settori nuovi scioperi si annunciano a partire dall'immediato dopo-Pasqua.

Situazione ad alto rischio soprattutto per quanto riguarda le Fs. L'amministratore straordinario Schimberni ha in agenda per martedì l'ennesimo incontro con i sindacati - confederati e Fisascat - sul rinnovo del contratto «dei duecentomila ferrovieri. Se, come si teme, la situazione non si sbloccherà si preannunciano nuovi scioperi. Giorni difficili dunque per quanti dovranno mettersi in viaggio in treno, anche perché restano tutte confermate le tre giornate di astensione dal lavoro proclamate dai Cobas

macchinisti per il 23, 26 e 28 aprile.

Anche il settore del trasporto aereo non è del tutto tranquillo, nonostante l'accordo appena firmato dai piloti. In questo caso sono i controllori di volo della Lacta ad aver deciso per il 24 aprile un black-out del servizio che interesserà sia i voli nazionali che quelli internazionali. I controllori contestano l'accordo siglato il 3 aprile scorso dai confederati e denunciano «l'iniqua distribuzione del premio eccezionale per il 1990 tra controllori del

traffico aereo e altre categorie». Per concludere - con il settore dei trasporti, da segnalare il minacciato blocco dei valichi con l'Austria da parte degli autotrasportatori della Fita - Cna, dopo l'annuncio del responsabile del settore Ennio De Dionigi, secondo il quale il blocco potrebbe scattare a partire dal 23 aprile: «Se entro la prossima settimana il governo non darà la prova tangibile della sua volontà di risolvere la vertenza con quel paese». Le richieste della Fita - Cna puntano soprattutto all'abbattimento

della tassa di ingresso in Austria per gli autotrasportatori italiani e alla riapertura della frontiera alpina ai camionisti di tutti gli altri paesi.

E concludiamo il panorama degli scioperi prossimi venturi con uno sguardo a ciò che accade nella sanità. Anche qui c'è chi protesta, nonostante un contratto ancora fresco di firma. Sono gli anestesisti dell'Aaroi, che hanno confermato le agitazioni in programma fino a maggio. Si comincia con tre giorni di interruzione del servizio dal 18 al 20, ma sono in arrivo precettazioni.

## Riforma Gatt A confronto paesi ricchi e poveri

MILANO. Per tre giorni una trentina di ministri del Commercio estero, rappresentanti di paesi industrializzati e di paesi in via di sviluppo, cercheranno in Messico di trovare un accordo sulla riforma del commercio mondiale. Al centro degli incontri, che si svolgeranno a Puerto Vallarta, sulla costa del Pacifico, è la revisione del Gatt (sigla che indica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio) a oltre 40 anni dalla sua nascita. Sullo sfondo dei colloqui messicani la riunione conclusiva prevista per dicembre a Bruxelles, dalla quale dovrebbe scaturire una nuova intesa generale.

Al di sotto dell'aspetto tecnico si cela una complessa questione politica: i paesi in via di sviluppo cercano di spuntare, nel negoziato con i rappresentanti dei paesi più ricchi del mondo, condizioni commerciali meno soffocanti.

Nel nuovo accordo generale dovrebbero rientrare in avvenire anche i servizi, i diritti d'autore, oltre che i settori tessile e agricolo, oggi oggetti di accordi specifici. Agli incontri di Puerto Vallarta parteciperanno tra gli altri il ministro italiano Renato Ruggiero e Frank Andriessen della commissione Cee.

Il Monte dei Paschi di Siena nella lotta delle correnti democristiane

## Cessione della Banca di Canicattì: dossier alla procura di Caltanissetta

Ancora acque agitate per la vicenda Monte dei Paschi-Popolare di Canicattì. I sindacati revisori dell'istituto senese contestano le parcelle miliardarie. È probabile che si vada ad una revisione del prezzo concordato per rilevare le azioni. Un dossier sarebbe già sul tavolo della Procura di Caltanissetta. Scontro all'interno della Dc. L'andreattiano Carlo Zini guida la cordata contro il demitiano Piero Barucci.

**DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI**

SIENA. Può tornare in alto mare la trattativa, che sembrava già conclusa, per l'acquisizione da parte del Monte dei Paschi di Siena della Banca Popolare di Canicattì. Il collegio dei sindacati revisori dell'istituto senese infatti contesta la correttezza dell'operazione di mettere in bilancio la parcella di 8 miliardi e 200 milioni di lire pagata all'avvocato siciliano, Raimondo Raia, sindaco di Caltanissetta. «Non è una prestazione professionale - afferma Carlo Turchi, membro del collegio dei sindacati revisori - per una consulenza fiscale o legale, ma una vera e propria mediazione ed il costo deve essere pagato dagli azionisti e non dalla banca. Non può essere detratta dal reddito, per cui richiamo che il fisco, tra

qualche anno ci chiederà indietro qualche miliardo». Ma come può essere pagata questa nota da parte dei soci della Popolare di Canicattì? Semplice. Rivendendo il prezzo (96.250 lire per azione) concordato finora con il Monte dei Paschi per rilevare le azioni. Una situazione che potrebbe alimentare mugugni e riserve nei confronti degli amministratori della banca siciliana da parte dei soci chiamati ad approvare il bilancio. A questa ratifica del resto la deputazione dell'istituto senese ha subordinato il buon esito dell'accordo.

«Verificheremo - continua Carlo Turchi - tutte le voci del bilancio e se sono state inserite altre spese non di competenza della banca riferiremo alla magistratura. Comunque chie-



Piero Barucci

600 milioni all'anno, mentre sembra che siano stati aumentati anche i compensi per gli amministratori. A questo si aggiunge l'assunzione di 56 dipendenti senza concorso, definita dai sindacati dei bancari «disgustosa e tesa a privilegiare alcuni eletti per soddisfare impegni la cui legittimità appare davvero dubbia».

Al di là di queste situazioni «anormali» l'acquisto della Popolare di Canicattì negli ambienti del Monte dei Paschi viene considerato un «affare congruo». Il vicepresidente dell'istituto senese, il socialista Milo Salvatici, motiva il suo voto favorevole, sostenendo «di non aver ritenuto, a differenza del presidente Piero Barucci, opportuno né conveniente interrompere la trattativa e pagare eventuali penali». I 199 miliardi stanziati per l'acquisizione corrisponderebbero al reale valore dell'istituto, che conta su una raccolta stimata attorno ai 1.000 miliardi, 41 sportelli in attività ed altri 15 già autorizzati.

Ma se esistono riserve da parte dello stesso collegio dei sindacati revisori del Monte dei Paschi, perché tanta fretta da parte della deputazione a rati-

ficare l'acquisto? La risposta a questa domanda degli ambienti finanziari senesi è lapidaria: «si voleva ancora una volta mettere in minoranza il presidente. È uno scontro tutto all'interno della Dc, che vede da una parte il demitiano Barucci, in regime di prorogatio, ed il provvidente Carlo Zini, andreattiano». Tra i due da tempo non corre, infatti, buon sangue. Barucci è già stato messo in minoranza anche sulla delibera che affidava il budget pubblicitario dell'intero gruppo ad una società fiorentina ed all'interno dell'Icfe, l'istituto per il medio credito, controllato dal Monte dei Paschi, per quanto riguarda un finanziamento da 40 miliardi per la Palmat. Sul fronte opposto si è sempre trovato il democristiano Antonio Brandani, membro della deputazione, che con l'appoggio di Zini e la sponsorizzazione di Gava e di Andreatti starebbe puntando, dopo aver conquistato la presidenza delle Assicurazioni Ticino, alla poltrona di presidente del Monte dei Paschi. Tanta fretta nell'operazione Canicattì sarebbe motivata dalla volontà di dimostrare ancora una volta che Barucci non gode più della fiducia della deputazione.

## Agroindustria, ambiente, sviluppo

### IL PCI PER L'AGRICOLTURA

**Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.**



Partito comunista italiano/Direzione